

Blanc, ministro degli esteri. Non creda che si firmino cose che non si studiano.

Celli. Sarà pure, ma sarebbe meglio si studiassero non da uno soltanto o da pochi, ma dal ministro e dal Ministero competente. E poi io domando che ci sia una responsabilità che Ella non può assumere, perchè non avrebbe neanche il tempo di pensarci e di provvedere.

Ma a parte questo che perdonerei, quello che non posso perdonare è la mania, direi quasi il delirio acuto d'accentramento che c'è nell'amministrazione scolastica alla Consulta.

Si arriva fino a questo punto: che in una scuola che ho visitato io le lezioni d'una classe non potevano incominciare un mese dopo l'epoca stabilita, perchè l'oracolo della Consulta non aveva ancora dato il suo responso. Si tengono corrispondenze postali e talora anche telegrafiche per piccole riparazioni, per vere sciocchezze, per le quali le spese di posta e di telegrafo superano quelle necessarie alle riparazioni stesse.

E poi considerate quale strano contro-senso. Abbiamo un ispettore centrale; ma se ha da ispezionare deve andare in giro per le scuole.

Blanc, ministro degli esteri. Ci va.

Celli. E allora se va in giro, non rimane al centro e pretende poi accentrar tutto nelle sue mani.

Ora, onorevoli colleghi, ed onorevole ministro, comprenderete bene che tutto questo non può durare. Se l'accentramento è sempre il gran male di tutta l'amministrazione nostra, figuratevi che cosa sarà in fatto di scuole disperate e disseminate in tanti paesi diversi!

Così mi pare d'aver brevemente accennati quelli che secondo me (mi sbaglierò e sarei felice di sbagliarmi) sono i difetti fondamentali delle nostre scuole in Oriente.

Dunque, riepilogando, abbiamo a lamentare ordinamenti già cattivi in casa nostra e peggiori fuori; personale insegnante mal pagato e mal trattato, personale dirigente per lo meno eccessivamente accentratore. È necessaria una riforma progressiva, meditata ma radicale; urge un sollievo finanziario e morale ai nostri insegnanti, e innanzi tutto urge che il ministro della pubblica istruzione riprenda i suoi diritti e i suoi doveri verso le scuole all'estero, e che il Parlamento se ne

occupi come di un altissimo interesse nazionale e internazionale. La concorrenza con le scuole d'altri paesi noi non possiamo assolutamente sostenerla; noi spendiamo ma spendiamo male.

Le altre nazioni ci guardano e ci giudicano.

Quindi, per un sacro impegno d'onore patrio, tutti, senza distinzione di parte, dobbiamo essere d'accordo a fare ogni sacrificio perchè siano migliorate le nostre scuole coloniali, dove palpita tanta e così eletta parte del cuore d'Italia. (*Bene! Bravo! -- Approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Franchetti.

Franchetti. Veramente non mi aspettavo di essere così presto invitato a parlare. L'argomento che tratterò, si riferisce, non ho bisogno di dirlo, alla nostra colonia. La nostra colonia, per avvenimenti recenti e noti a tutti, si trova in condizioni assai diverse da quelle di pochi mesi addietro.

La situazione dell'Eritrea, rapporto all'Abissinia, è stata profondamente modificata da avvenimenti successi in Europa; e questi avvenimenti possono rendere necessario un indirizzo, il quale non sarebbe stato raccomandabile pochi mesi fa.

È evidente che ove fosse temibile nei prossimi futuri anni la formazione nei paesi governati da Menelick di un esercito indigeno che si avvicinasse, più che non sia adesso, all'ordinamento militare europeo, la nostra situazione in Africa sarebbe assai aggravata. E se questo fosse, certamente nessuno potrebbe rifiutare al Governo i più ampi poteri per prevenire una simile eventualità, e schiacciare fin dal suo nascere il germe di siffatto pericolo.

I mezzi non mancano, oltre all'azione militare diretta, più lusinghiera in caso di successo, ma anche più rischiosa e più costosa. Le popolazioni africane sono sempre pronte alla guerra fra loro.

Del resto, giova dirlo (perchè in argomento come questo le questioni di partito spariscono) il Governo ha bensì libertà di scegliere fra i vari mezzi di azione praticabili, ma non se debba agire o no. Ciò dipende dalle circostanze. E le circostanze sono state determinate dalla politica seguita a Massaua ed alla Consulta da tre anni.

Ma se l'azione immediata del Governo è vincolata dalle conseguenze del passato, importa